

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Le loro primarie e le nostre

E ntrare nell'ufficio di quello che è stato il capo di Gabinetto di Bill Clinton alla Casa Bianca e ora è uno dei consiglieri più ascoltati di quella che tutti definiscono una "macchina da guerra" nella sfida per le primarie Usa, Hillary Rodam Clinton, è rassicurante. Nove metri quadrati essenziali, tre foto del suo passato accanto all'ex presidente degli Stati Uniti, soffocate da libri, una scrivania piena di carte, l'immane caffè lunghissimo. John Podesta mi riceve al decimo piano di un grattacielo di Washington che ospita il Center for American Progress, il think tank di area democratica che lui presiede. Nella hall c'è una conferenza per giovani giornalisti, ma noi andiamo dritti da Podesta perché abbiamo tante domande da fargli. Sei bottigliette d'acqua da mezzo litro, niente bicchieri, e si comincia. Ebbene, l'uomo che (come dice chi in America ci vive da tempo, ma conosce bene l'Italia e quel che interessa agli italiani) "sa cosa deve dire e fare Hillary per vincere su Obama", mi spiega subito che i giochi sono aperti, che "Obama è un candidato libero di strutturare la sua campagna come vuole, libero dai condizionamenti che inevitabilmente Hillary ha", che anche in quest'ultima settimana i candidati democratici mostrano di ottenere molta più attenzione di quelli repubblicani (lo si vede dal fatto che raccolgono più

fondi per l'autofinanziamento), che "Hillary è arrivata al suo massimo e che invece Obama sta ancora crescendo", che lui, John Podesta è con la Clinton, ma anche dentro il suo think tank c'è chi si è schierato apertamente con Obama... Insomma, se lo dice lui (che giura, non tornerà alla Casa Bianca neanche nel caso ci arrivasse Hillary), bisogna cominciare a pensare che la sfida democratica alla White House è ancora da giocare. E' la terza giornata di questo viaggio negli Stati Uniti. Anche domenica sera ho discusso piuttosto vivacemente con un gruppo di ulivisti di Washington del nascente Partito democratico. Ne parlo, naturalmente, anche con John Podesta, con nella testa anche le domande che mi hanno fatto quelle venti persone riunite intorno a un piatto di pasta in casa di una avvocato, siciliana d'origine, ma da anni a Washington e in attesa di trasferirsi in Lussemburgo. A John Podesta, però, prima voglio chiedere dell'America vista dal suo punto di osservazione. Mi racconta della sfida per la presidenza Usa. "I repubblicani - dice - stanno ancora basando la campagna elettorale al 100% sulla lotta al terrorismo. I democratici, invece, a differenza che nel 2004, hanno diviso a metà gli argomenti. Cinquanta per cento politica estera, Iraq compreso, cinquanta per cento politica interna: sanità, riscaldamento terrestre, povertà

e condizioni sociali della middle class, educazione. Spieghiamo a chi ci dovrebbe votare, la strategia di alleggerimento del nostro impegno militare in Iraq - che nei prossimi mesi lo stesso Bush potrebbe ridurre di 50mila presenze - ma soprattutto con lo spostamento delle energie dal fronte militare ad altri fronti.". Già Bush! Secondo Podesta, nonostante tutto lo voterebbe ancora un terzo dell'elettorato repubblicano e questo è uno dei motivi per cui i Repubblicani non possono troppo prendere le distanze da lui. Soltanto un inciso, prima di passare al secondo argomento, al secondo scopo del mio viaggio. Il Pd, quello italiano. Podesta è abbastanza informato, immagina che Veltroni sarà presto in America anche nella veste di candidato alla guida del Partito Democratico. Gli spiego di noi dei Democratici di Sinistra e della Margherita, dei socialisti europei, della collocazione del Pd, della nostra necessità di far dialogare le grandi famiglie progressiste, socialiste e democratiche. Via da Will Marshall, presidente del Ppi, progressive Policy Institute, think tank progressista attivo da quasi vent'anni, poi da Tom Mattzie di Move On, quindi da Shapiro che è direttore della Brookings Institution che studia i rapporti tra Usa ed Europa. In Italia si sta facendo notte. Discuteremo di politica estera, ma prenderò appunti per il prossimo diario.